

PREMESSA DEL CURATORE

Le trentacinque produzioni di *Giulietta e Romeo* di cui qui si dà testimonianza non esauriscono certo il quadro complessivo, che dovrebbe aggirarsi intorno all'ottantina di occorrenze. Di conseguenza, i centottantacinque articoli di stampa che compongono queste raccolte non possono costituire che un campione piuttosto parziale del totale ipotetico. La selezione proposta, tuttavia, si riscatta ampiamente sul piano della qualità poiché essa tratta delle testimonianze più significative per sostanza di contenuti: il clima della vigilia, le reazioni alla prima assoluta di Roma, l'ampio giro nei teatri nazionali grandi e piccoli quando a dirigerla era il più delle volte l'autore stesso.

Il dato logistico permette di rilevare che la *Giulietta* di Zandonai ha conosciuto la più significativa accettazione nei grandi teatri del Sud-Italia. Molto positivi anche i riscontri in talune piazze di provincia quali Mantova, Brescia e Bergamo. Particolarmente segnalabile il caso di Genova. Altre sedi di maggior prestigio come Torino, Firenze o Milano si sono invece condannate ad un certo sussiego. Quanto alla stampa romana, le testimonianze note sembrano nel complesso tutt'altro che ostili, ma di fatto si è conservata per molto tempo l'idea di un fronte non amico che potrebbe essere stato eliminato intenzionalmente dalle raccolte. Ricordiamo al proposito che tutti questi ritagli confluiti negli archivi della Biblioteca Civica "Tartarotti" di Rovereto e rubricati sotto la segnatura SZ provenivano dall'*entourage* familiare zandonaiiano dove era facile pensare a una selezione preventiva dei reperti. Dispiace la quasi totale mancanza di articoli dall'estero, ma in questo caso non per opera di censura. Il fatto è che questa *Giulietta* era stata concepita con lo stigma di opera nazionale o meglio nazional-popolare, se non addirittura provinciale: radicata dunque per progetto nel solco della tradizione melodrammatica nativa, seppure aggiornata e rinvigorita nell'impianto musicale complessivo così da accattivarsi le pronte simpatie anche dei palati più raffinati in grado di gustarne le preziosità armoniche e coloristiche.

Di fatto nessun'altra opera di Zandonai può essere presa più efficacemente a campione per uno studio di psicologia comportamentale: da questo punto di vista l'immane scatenamento emotivo suscitato dal momento topico della 'cavalcata di Romeo' al terz'atto si costituisce davvero a fenomeno di massa. Più naturale esso può sembrare se riferito al clima sociale accalorato degli anni Venti in cui l'opera si affermò.

L'accettazione di *Giulietta e Romeo* fu dunque generalmente cordiale, appassionata e a tratti delirante; ma col tempo la sua magia cominciò a declinare fino quasi a scomparire, ma mai del tutto. Essa anzi ha dato prova ancora ai giorni nostri di sapersi riprendere, seppure al prezzo di innovarsi (o stravolgersi) fortemente sotto il profilo della concezione drammaturgica e scenica. Il sentimento amoroso sarà anche universale, ma il modo di rappresentarlo cambia con le età, e quella attuale non sembra inclinare al romanticismo dei valori puri. Diversamente, Zandonai poteva ancora guardare ai grandi miti della Storia con rispetto e commozione, affrontandoli con l'adesione di un animo trepido. Al contempo, però, l'attualità imponeva anche a lui di intervenire sugli aspetti narrativo-rappresentativi da cui l'atteggiamento scattante, il tratto veloce e brevilineo, la vocalità spinta, la natura complessivamente accesa se non sovraccitata dell'insieme.

Giulietta e Romeo occupa un posto privilegiato nella generale produzione operistica di Zandonai, attestandosi probabilmente al secondo posto subito dopo *Francesca da Rimini*.

La natura dei documenti qui utilizzati è quella del frammento libero ritagliato da giornali di epoca ormai lontana. Ne consegue che gli insulti del tempo sono tutti ben evidenti e compromettono a volte la piena leggibilità del testo. I segni [•••] o [...] che si incontreranno all'interno di qualche pagina indicano appunto le sezioni in vario modo usurate e rese impossibili alla lettura.

Diego Cescotti
2019

